



Sonia Fioravanti
Leonardo Spina

La terapia del ridere 2.0

Humour, storia, salute e società



CHI PAURA DELLA PAROLA “TERAPIA”?

Perché l'intervento dei clown dottori può definirsi terapeutico di Sonia Fioravanti

Il termine "terapia" nasce all'interno del contesto medico per indicare elementi ed azioni, come farmaci, fisioterapie, interventi chirurgici atti a curare e possibilmente risolvere lo stato di malattia sul piano fisico.

Il concetto di terapia si è ampliato in seguito quando è stato necessario estendere il concetto di cura della malattia mentale ad interventi di ordine psicologico, non più soltanto psichiatrico. Gli strumenti dello psicoterapeuta, immateriali, quali parole ed emozioni, sono stati accettati come terapeutici.

Nel campo dell'umorismo ci troviamo in quest'epoca ad un cambio di paradigma culturale. Vediamo perchè.

Ridere fa sempre bene!

Che sia attraverso il gioco, films o libri comici, oppure una serata divertente con gli amici, dalla risata si trae sempre beneficio.

Siamo certi che qualunque intervento di clown all'interno di un ospedale, purchè rispettoso del contesto, faccia bene al paziente.

Ma perchè si possa definire terapeutico l'intervento dei Clown Dottori, è necessario un *metodo* che permetta ai Clown di operare attraverso le parole, le emozioni, le azioni, in *modo terapeutico*.

Il metodo originale cui facciamo riferimento, **P.E.R.C.S.** (unico in Europa) ha i suoi presupposti scientifici ed antropologici - e dunque ricadute nella formazione dei Clown Dottori- nella

-**psicologia cognitivista** (le nostre convinzioni più profonde su di noi e sulla realtà che ci circonda creano il nostro stato di salute o malattia)

- **psicologia sistemico relazionale** (la lettura dei contesti, la comunicazione verbale e non verbale, conferma rifiuto disconferma),

- **psicologia di comunità** (la creazione delle reti, il concetto di Comunità che cura),

- **psicologia transazionale** (l'equilibrio tra le nostre parti interiori, il genitore, l'adulto e il bambino).

- **ipnosi Ericksoniana** (l'uso di strumenti quali la dissociazione, l'ancoraggio, il paradosso, l'immaginario simbolico, la metafora terapeutica)

- **PNEI** psiconeuroendocrinoimmunologia (la comunicazione tra sistema nervoso, endocrino, immunitario. Attivazione di percorsi di guarigione attraverso le emozioni positive),

- **Epigenetica** (l'informazione che controlla i processi biologici viene dai segnali ambientali, tra cui emozioni e stress. L'epigenetica ci dice come i segnali ambientali controllano l'attività dei geni.)

- **Biologia molecolare** (Le emozioni e i pensieri, ciò in cui crediamo, determina ciò che siamo, lo stato di salute o malattia del nostro corpo, il nostro benessere psicologico).

- **Antipsichiatria**, ovvero la lezione metodologica ed umana di Franco Basaglia (soggettività, decodifica del linguaggio psicotico, attivazione della comunità terapeutica in ogni tappa del percorso di riabilitazione).

-Antropologia- Riguardo all' antropologia la sua ricaduta sta nella necessità della consapevolezza di quanto e come il riso si sia stratificato nell'animo umano, e quale funzione ha avuto ed ha in relazione al contesto storico-culturale

La relativa brevità dell'intervento in corsia è compensata dalla caratteristica principale del "ridere" e cioè il cambiamento neuroendocrino immediato e la incisività emozionale dell'esperienza di stare meglio a livello cognitivo.

Durante una formazione accurata gli operatori apprendono e si allenano ad usare strumenti quali la metafora terapeutica, il paradosso, la dissociazione e la distrazione, la lettura e il cambiamento del contesto, l'ancoraggio, la trasformazione, e, quando possibile, il miracolo del capovolgimento della Gestalt (forma).

Acquisiscono criteri metodologici quali quello della soggettività, di un intervento che attivi la rete della comunità che cura, di come ciò in cui si crede costruisca la realtà del proprio corpo. E' in questo contesto scientifico che si inserisce il versante artistico; a tale contesto gli strumenti del gioco, della magia, dell'improvvisazione teatrale, della clownerie, della poesia, della musica vengono modulati e finalizzati.

Questo non toglie nulla alla libertà d'espressione del Clown, anzi la amplia smisuratamente.

Questa metodologia, che definiamo Olistica, perchè rivolta a tutte le sfere che compongono l'essere umano, (il corpo, la mente, l'emozione, lo spirito, le relazioni) viene tradotta e modulata nei diversi contesti d'intervento, quali ospedali, centri diurni per diversabili fisici e mentali, case di cura per anziani con demenze ed Alzheimer, disagio sociale ecc...

Due ricerche sperimentali, pubblicate presso riviste scientifiche dimostrano la terapeuticità del metodo usato dai Clown Dottori. La prima, della dr. Elena Isola, condotta con il prof. Bertini docente alla Sapienza di Roma, dimostra che con l'intervento dei Clown nei bambini diminuisce la temperatura corporea, si regolarizzano respirazione e battito cardiaco, diminuiscono i tempi di degenza e le complicanze cliniche.

La seconda, della dr. Lucia Angrisani, condotta con la prof. Francescato, nella stessa Università, dimostra che l'intervento dei Clown prima di un intervento chirurgico permette di evitare o sottodosare la pre-analgesia, e di conseguenza i rischi di sovradosaggio, e favorisce un risveglio non traumatico.

Vi sono inoltre numerose altre ricerche scientifiche condotte presso altri ospedali pediatrici, nell'UTR di una Asl di Roma, centri diurni per anziani, sale d'aspetto per analisi invasive che dimostrano quanto espresso.

Molte associazioni che operano in corsia mediante i clown dottori si badano bene dall'usare il termine "terapia", pur in presenza di oggettivi ed amplissimi riscontri oggettivi. Chissà perché...

Essi temono forse gli strali della medicina ufficiale che si sente sempre attaccata quando emergono nuovi elementi che pongono in discussione l'approccio meccanicistico, riduzionista, materialista?

Accogliere che il fenomeno del ridere possa essere terapeutico prevede infatti una trasformazione del paradigma culturale su cui poggiano oggi la medicina, l'organizzazione dell'intervento sanitario, la centralità di un metodo di cura che considera l'uomo esclusivamente su di un piano materiale, fisico. Interventi chirurgici e farmaci sono gli strumenti d'eccellenza adottati per curare un corpo malato; le emozioni ed il pensiero non si ritiene abbiano lo stesso potere (veramente non si ritiene che abbiano alcun potere...) .

La medicina allopatrica continua ad ignorare tutto ciò nonostante la mole di documentazione che ormai ne dimostra l'efficacia.

Questo è il paradigma culturale nel quale siamo immersi, e questo è ciò che noi, alla luce di quanto accade da quindici anni in corsia, vogliamo cambiare.

L'approccio all'essere umano non può che essere olistico, non può che prevedere l'uso di tutte le possibilità di cura esistenti.

Ma chiedere a questa scienza, a questa medicina di accogliere metodologie di cura che usino il pensiero, l'emozione, lo spirito, significa chiederle di cambiare radicalmente: significa cambiare la formazione dei medici, includere nella cura professionalità diverse da quella del medico...una vera e propria rivoluzione di paradigma, ma ormai essenziale per la sopravvivenza.

Perchè le teorie implicite nel paradigma dominante, hanno il grande potere di definire ciò che è possibile e, di contro, ciò che è impossibile. In quell'impossibile purtroppo vengono perse meravigliose risorse che, se messe in campo, possono aumentare le possibilità di guarigione anche da patologie molto gravi.

Noi pensiamo che la scienza occidentale, volente o nolente, si stia avviando ad uno spostamento di paradigma di enormi proporzioni, dove le concezioni sulla realtà e sulla natura umana saranno completamente trasformate, dove il superamento della dicotomia spirito-materia darà ampio respiro a nuovi concetti di salute e di cura.

Ci sentiamo pionieri anche in questo ed è l'intenzione che mettiamo ogni giorno nel nostro lavoro.